



COMMERCIO MONDIALE

Wto, dopo Seattle nuovo vertice

FRANCO BRIZZO

PARIGI 129 paesi dell'Occidente chiedono il rilancio, «il più presto possibile», dei negoziati per la liberalizzazione del commercio mondiale, nel quadro della Wto (Organizzazione del commercio mondiale). Lo invoca un comunicato dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dopo due giorni di riunione ministeriale dove l'Italia era rappresentata dal ministro dell'Industria Enrico Letta. Il rilancio dei negoziati è comunque una scommessa bloccata dai molti conflitti sulle questioni della globalizzazione e sulla scadenza delle elezioni presidenziali americane (novembre 2000).

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.673	-0,470
MIBTEL	31.544	-0,413
MIB30	46.331	-0,397

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,940	-0,008	0,932
LIRA STERLINA	0,628	+0,007	0,621
FRANCO SVIZZERO	1,548	+0,001	1,547
YEN GIAPPONESE	99,160	+0,780	98,380
CORONA DANESE	7,457	+0,001	7,456
CORONA SVEDESE	8,371	+0,087	8,284
DRACMA GRECA	336,600	+0,050	336,550
CORONA NORVEGESE	8,212	+0,033	8,179
CORONA CECA	35,757	+0,083	35,840
TALLERO SLOVENO	207,223	+0,112	207,111
FIORINO UNGERESE	259,910	+0,060	259,850
ZLOTY POLACCO	4,145	+0,013	4,158
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	+0,001	0,573
DOLLARO CANADESE	1,393	+0,006	1,387
DOLL. NEOZELANDESE	1,996	+0,007	1,989
DOLLARO AUSTRALIANO	1,565	+0,003	1,568
RAND SUDAFRICANO	6,416	+0,009	6,407

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Umts, nessun limite alle offerte d'asta
Comitato dei ministri licenzia il bando, tra 10 giorni in Gazzetta Ufficiale

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Nessun tetto al numero dei rilanci e divieto assoluto per i concorrenti di partecipare a più di un consorzio in gara. Queste le principali misure che sarebbero state confermate ieri dal Comitato dei ministri che ha approvato il bando di gara per l'assegnazione delle licenze Umts. Il bando, che verrà pubblicato entro 10 giorni sulla Gazzetta Ufficiale, stabilirebbe anche l'obbligo per i vincitori di avviare il servizio entro 30 mesi dal primo gennaio 2001 nei capoluoghi di regione e nei successivi 30 mesi nei capoluoghi di provincia: 800 miliardi è invece la misura indicata sia per il capitale minimo necessario per la partecipazione alla gara delle società, sia come importo massimo di ciascuno dei singoli rilanci. Il bando non conterrebbe nessuna indicazione sull'operatore virtuale per il quale sarebbe attesa la delibera dell'Authority per le comunicazioni che ha aperto un'istruttoria. Il disciplinare della gara per le licenze Umts vedrà la luce entro il 31 di luglio. Per quanto riguarda il bando di gara, la prossima settimana ci sarà un passaggio tecnico per apportare alcune modifiche decise ieri dal Comitato dei ministri, ma il testo sarà comunque emanato entro il 10 luglio.

Nessuna notizia ufficiale da palazzo Chigi, ma nel corso della riunione di ieri sarebbero state confermate le linee del testo circolato lunedì. Si tratterà di un bando "leggero" in cui saranno inseriti solo i requisiti "soggettivi" di cui dovranno essere in possesso i singoli partecipanti alla gara. I requisiti tecnico-commerciali in base ai quali verrà decretato l'accesso alla fase finanziaria finale saranno indicati nel disciplinare di gara così come le procedure dell'asta e le modalità dei rilanci finanziari. Tra

le modifiche apportate ieri ci potrebbe essere una ridefinizione del cosiddetto conflitto di interessi, cioè il principio in base al quale ciascuna società o gruppo non potrà essere presente in una sola cordata che parteciperà alla gara. In sostanza sarebbe stata alleggerita la regola, prevedendo che la presenza nel capitale di più consorzi in gara debba essere "qualificata", cioè in grado di realizzare un effettivo controllo sulle scelte di ciascun contendente in gara. E che fare, poi, del gettito della vendita delle licenze Umts? Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio non si sbilancia, ma i tanto pone alcuni paletti: «Possiamo andare a dettare il corso di un'audizione di bilancio della Camera - alla riduzione del debito o a spese per investimenti. Spero non vadano a spese per consumi ma a misure produttive. Il calcolo della pressione fiscale come destinazione non risponde al criterio che dicevo, perché serve una riduzione permanente». E anche Walter Veltroni, segretario ds, si dichiara favorevole a questo indirizzo, aggiungendo però altri possibili utilizzi dei proventi del

TELECOMUNICAZIONI

Tlc, verso l'accordo per il contratto di settore



Un conduttore di autobus mentre parla al cellulare riflesso nello specchio retrovisore Mario Dondero

ROMA Quasi un anno di gestazione, ma è praticamente cosa fatta il contratto di settore delle Tlc, il primo contratto della new economy. Confindustria e sindacati Cgil Cisl e Uil sono infatti a un passo dall'accordo. Industriali e rappresentanti dei lavoratori si sono dati infatti appuntamento per l'ultima riunione, quella decisiva e se tutto andrà liscio, per l'annuncio ufficiale dell'intesa è questione solo di ore.

Nel nuovo contratto saranno raccolti i dipendenti delle società di telefonia fissa e mobile, ma anche gli addetti a internet, all'e-commerce, e tutti coloro che, in qualche modo, operano con la «rete». In tutto, si tratterà di circa 300 mila addetti, oggi sparpagliati in diversi contratti tradizionali (metalmecanici, poste, commercio ecc.). L'intesa potrebbe segnare un primo passo verso la fine dei «contratti omnibus» tradizionali, di categoria, ormai poco adatti ai tempi. L'idea di varare un contratto unico per tutto il settore delle Tlc è nata circa un anno fa, di comune accordo tra Confindustria e sindacati, in risposta all'esigenza di «mettere ordine» in un settore determinante per lo sviluppo dell'economia.

Lo scorso autunno era così iniziata una complessa trattativa, proseguita tra alti e bassi, con parecchie interruzioni, per mesi. La scorsa settimana il negoziato è finalmente entrato nella fase conclusiva, fino alla stretta finale, iniziata lunedì pomeriggio e con l'obiettivo di chiudere nel giro di 24-48 ore.

Noti i contenuti del nuovo contratto: dovrebbero esserci diverse novità importanti e altrettanto significative conferme. Tra queste ultime, il riconoscimento del doppio livello contrattuale, sancito dall'accordo di luglio 1993, e più volte in questi ultimi mesi messo in discussione dagli industriali. Il nuovo contratto sarà comunque «dinamico», come richiede la new economy: è prevista infatti l'istituzione di una Commissione paritetica con il compito di verificare, in relazione allo svi-

luppo del settore, eventuali «correzioni contrattuali, sia sul piano normativo che sull'inquadramento.

Nel nuovo contratto sono contenute notevoli aperture sul piano della flessibilità, che potrebbe essere diversificata tra nord e sud e dovrebbe prevedere (ma questo è uno dei punti che dovranno essere definiti nella riunione di questo pomeriggio) anche norme ad hoc per gli straordinari dovuti a particolari esigenze dell'azienda.

Un altro punto ancora da definire è quello della riduzione d'orario: fin qui la Confindustria è arrivata a concedere 72 ore in meno all'anno, i sindacati cercano di arrivare a 80 ore. Quanto al salario, come schema di riferimento sarà preso quello del contratto dei metalmeccanici; è previsto anche un premio di risultato completamente variabile. Il contratto per le Tlc sarà il primo di una serie, di cui dovrebbero presto far parte anche i contratti di settore per l'elettricità, il gas-acqua, le ferrovie.

Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, «i due livelli contrattuali, uno nazionale ed uno aziendale, rappresenta una pietra miliare, perché permette di affrontare i problemi di un settore dinamico ed in grande evoluzione» mentre la parte economica sarà sostanzialmente equiparata al contratto dei metalmeccanici, con sette livelli, di cui uno per i quadri e scatti biennali di anzianità. «L'aspetto più innovativo - spiega Pirani - è il tema della flessibilità, in quanto vengono adottate una serie di politiche degli orari che vengono incontro all'evoluzione dinamica del settore». Una Commissione ad hoc affronta il problema della previdenza integrativa con l'obiettivo di trovare una soluzione uniformandola alle situazioni già presenti nella categoria. «È un successo - conclude il segretario confederale Uil - perché dà concretezza alle necessità dei lavoratori della new economy che hanno bisogno di certezze».

AUTO
Daimler-Chrysler
«La Daewoo non ci interessa»

BERLINO La Daimler-Chrysler, colosso tedesco-americano dell'auto, smentisce l'interesse per il controllo della coreana Daewoo, cui intendono partecipare sia la Ford che Fiat-GM, ma conferma le sue mire sulla Hyundai Motor che a sua volta afferma di essere sul punto di acquisire, insieme a Daimler-Chrysler, la connazionale Daewoo. Chismantisc è, in un'intervista, il presidente del gigante automobilistico di Stoccarda, Jürgen Schrempp, che annuncia come «il nostro interesse in Corea è rivolto solo alla Hyundai Motor. La Daewoo, al contrario, è un caso molto difficile per noi e fuori dalle nostre mire». Daimler-Chrysler non prenderemo parte alla gara d'offerta solo per identificare singole parti traentri dell'azienda. Con la Hyundai Motor abbiamo raggiunto in Corea l'eccellente posizione cui aspiravamo». Daimler-Chrysler, socio in Giappone di Mitsubishi, è dato invece dalla stessa Hyundai in corsa per il controllo all'80,1% della casa sudcoreana.

«Iri, le azioni Rai congelate al Tesoro»
Operazione «provvisoria» in attesa del riassetto dell'azienda

ROMA Il controllo azionario della Rai, con la messa in liquidazione dell'Iri, passerà, in via transitoria, direttamente al Tesoro. Questo, ha spiegato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, è l'orientamento del governo, che non intende «costruire una struttura societaria ex novo in attesa del riassetto della Rai». Per Vita, e per il Governo, «si tratta di una linea assunta insieme al ministero del Tesoro. Come ha anticipato ieri il ministro Vincenzo Visco, si tratta di immaginare una soluzione transitoria, vale a dire il passaggio delle azioni Rai in mano all'Iri al Tesoro».

Il capitale azionario della Rai è ripartito tra il 99,55% controllato dall'Iri e lo 0,45% in mano alla Sia. Per Vita «il pieno rispetto del Parlamento vuole che questa quest'ultimo ad assumere l'orientamento conclusivo sulla base del testo del ddl 1138 del Governo, ora all'esa-

me del Senato. Un testo che prevede la costituzione di una Fondazione dalla quale discende una holding che dovrà garantire il controllo pubblico delle reti generaliste della Rai». Secondo Vita, porre in via transitoria la Rai sotto il controllo del Tesoro non comporta problemi rispetto alla sentenza della Corte costituzionale, che nel 1974 stabilì che la tv pubblica doveva essere controllata dal Parlamento e non dal governo.

Da quella sentenza nacque la riforma Rai del 1975. «Abbiamo sentito diversi pareri autorevoli - ha detto Vita - e riteniamo che con la nostra impostazione non ci sia nessuna lesione dei principi dettati dalla Corte costituzionale». Il provvedimento è ora all'esame della commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato ma il presidente della commissione Claudio Petruccioli ha sottolineato l'esigenza che la discussione

passi direttamente in aula per evitare ogni possibile ostruzionismo che ne rallenti la discussione in commissione tenendo presente che la Lega Nord ha presentato più di 2600 emendamenti al testo del Governo.

Il «parcheggio» delle azioni non convince però tutti: per Mario Landolfi (An), presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, «in Italia non c'è niente di più definitivo del provvisorio». Positivo invece il commento di Sergio Bellucci, responsabile informazione di Rifondazione comunista, che chiede per la tv pubblica «un protocollo che definisca, anche nel periodo transitorio, una separazione netta tra azionista Governo e azienda, affidando al Parlamento il controllo di indirizzo». Per Bellucci, membro della Commissione di Vigilanza, «è pericoloso che ci sia una fase di transizione nella quale il Governo torna ad

avere il controllo della Rai ma vedo un pericolo anche nell'ipotesi della fondazione che sciolga il controllo parlamentare, svincolandola quindi dal controllo dei cittadini, comunque noi siamo per un forte ancoraggio pubblico della Rai fin da quando con la legge sulla par condicio abbiamo presentato un ordine del giorno alla Camera e al Senato che chiedeva appunto l'affidamento della Rai al Tesoro, con una scelta chiara ed esplicita contraria all'ipotesi della fondazione».

L'Iri arriva al traguardo della liquidazione con ancora in portafoglio sei grosse partecipazioni industriali e finanziarie. Le più importanti sono la maggioranza dell'Alitalia e poco meno del 100% della Rai. Ecco di seguito le sei partecipazioni residue dell'Iri: Alitalia 53%, Rai 99,5%, Fincantieri 83%, Fintecna 100%, Tirenica 85%, Cofiri 100%.

ELETRICI

Per i 95mila senza contratto
4 ore di sciopero a «luci accese»

ROMA I sindacati degli elettrici hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore con manifestazione a Roma e corteo sino al ministero dell'Industria a sostegno della trattativa per la definizione del contratto unico di settore scaduto nel corso del '98 e bloccatosi nonostante la lunga serie di incontri tra sindacato e aziende, teorie di comunicati e stati di agitazione proclamati.

Il 30 giugno, giorno dello sciopero che riguarderà i 95mila lavoratori del settore, comunque non mancherà la luce perché, hanno spiegato i tre segretari di Fnlc-Cgil, Flaet-Cisl e Uilcem «lo sciopero è contro le aziende e non contro gli utenti». Giacomo Berni della Fnlc ha dichiarato che dopo oltre nove mesi di trattativa in Confindustria, «il bilancio è deludente, non c'è nessuna ipotesi di accordo». Lo sciopero a

«luci accese» proseguirà per tutto il mese del luglio (dal giorno 4 al giorno 26) con astensioni dal lavoro sempre di 4 ore riguardanti i turnisti delle centrali di produzione Enel, delle imprese degli Enti locali, delle aziende private. A giudizio dei sindacati «il contratto unico di settore è ostaggio di Confindustria che non vuole più i contratti nazionali».

Per il segretario confederale della Cisl Giovanni Guerisoli «non è rimasto senza ascoltatori il messaggio del presidente di Confindustria Antonio D'Amato di rimettere in discussione gli accordi del '93, e questo non è un buon viatico in previsione della nuova stagione contrattuale». Guerisoli ha messo anche l'accento sul rischio «di spinte corporative» e quindi non deve essere interesse delle controparti «la riduzione della rappresentatività sindacale nel settore elettrico».

